

Piacenza e il Covid-19 chi ha aperto al virus? Ecco tutti gli indiziati

UNA RICERCA PUNTA LA LENTE SU ECONOMIA, DEMOGRAFIA, MOBILITÀ E INQUINAMENTO

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Perché proprio a noi? Perché il flagello Covid che ha causato così tanto dolore ha scelto questa terra?

La domanda può assumere un tono religioso, messianico, come se ne chiedesse conto a un dio: non è questa la sede.

Oppure è l'interrogativo cui laicamente bisogna rispondere con gli strumenti della ragione e della scienza. Bisogna provare a capire, mettere insieme gli indizi e i numeri, per fare in modo che la prossima volta - se ci sarà un'altra volta - saremo più pronti e consapevoli. E qui siamo nel posto giusto.

È quest'ultima comunque la direzione in cui viaggia lo studio firmato da Paolo Rizzi e Dario Musolino, docenti rispettivamente alla Cattolica di Piacenza e alla Bocconi di Milano: "Covid-19 e territorio: un'analisi a scala provinciale", pubblicato nei giorni scorsi su EyesReg, la rivista on-line dell'Aisre (Associazione italiana scienze regionali). Nello studio i due ricercatori partono da quella domanda che ponevamo all'inizio: «Perché Codogno? Perché Cremona, Piacenza e Bergamo? Perché l'epidemia

Covid-19 si è diffusa soprattutto nelle regioni del Nord del paese e soprattutto in Lombardia?».

Un interrogativo che chiede «analisi complesse, approfondite, multidisciplinari, sulle possibili origini dell'epidemia». Rizzi e Musolino evitano di scandagliare la risposta sanitaria all'ondata dello tsunami nei primi due mesi, con le sue ricadute su decessi e contagi, e si limitano a notare «l'esistenza di associazioni statistiche significative, a scala provinciale, tra diffusione del virus e variabili territoriali», concentrandosi in particolare «su un set di fattori socio-economici, demografici e ambientali» ritenuti rilevanti.

Lo studio sulla diffusione del contagio per prima cosa consolida il «pattern dicotomico», cioè l'andamento e due velocità del virus che ha colpito senza pietà il cuore industriale del Nord Italia e ha solo sfiorato con pochissime eccezioni il resto del Paese, Sud e Isole in primis.

Noi e la "Wuhan italiana"

Piacenza si conferma al centro di quella che su queste colonne abbiamo definito la "Wuhan italiana", un mega-agglomerato che parte da Bergamo, scende verso Brescia, Cremona, Lodi e finisce la sua corsa letale nella nostra provincia: è

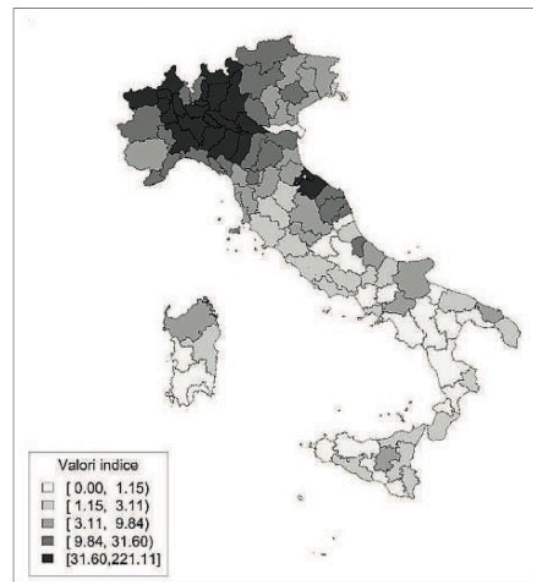
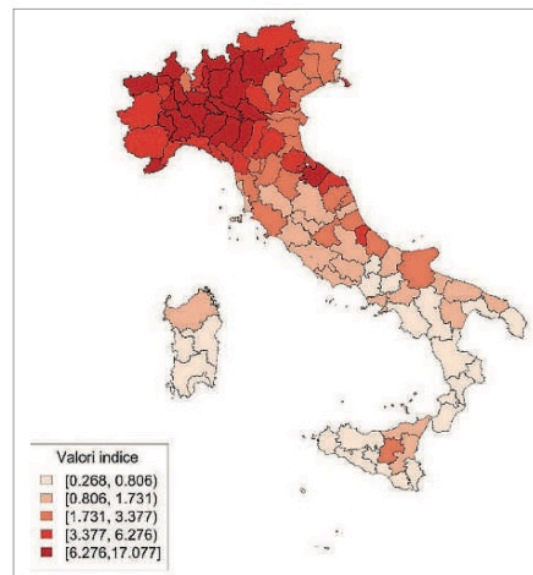
qui che il virus ha colpito e ucciso di più. Per tutti valgono i dati del tasso di mortalità (morti Covid su 100mila abitanti) purtroppo Piacenza è tra le prime tre province in Italia: al 31 marzo solo a Bergamo e Lodi si moriva per Covid di più che a Piacenza. Dopo non è andata molto meglio, aggiungiamo noi. E qui torniamo alla domanda iniziale: perché proprio qui? Perché a noi? Rizzi e Musolino identificano un set di variabili socio-economiche che potrebbero aver fatto la differenza: l'integrazione/apertura verso l'esterno, la mobilità pendolare interna ed esterna, l'agglomerazione produttiva, lo sviluppo economico e occupazionale. «Assumiamo implicitamente - spiegano gli autori - che quanto più un'area è caratterizzata da questi fattori, tanto più in essa ci possano essere le condizioni e le occasioni per interazioni interpersonali e quindi per trasmettere il virus. Il grado di integrazione e apertura verso l'esterno è misurato con due variabili: l'indice di accessibilità trasportistica, ovvero la capacità di un'area geografica di essere accessibile/raggiungibile da altre aree geografiche grazie a infrastrutture e servizi di trasporto; l'indice di internazionalizzazione commerciale, dato dalla somma dei valori di export e import sul Pil totale pro-

vinciale». Piacenza, con la sua vocazione logistica, con il suo agroalimentare, la meccanica, baricentrica perché posta all'incrocio di autostrade e linee ferroviarie primarie, risponde perfettamente a questo ritratto. E risponde anche al terzo requisito-variabile, quello della mobilità pendolare, che corrisponde alla quota di residenti che si spostano per lavoro o per studio, internamente o esternamente alla provincia: la stazione di Piacenza piena di migliaia di pendolari ogni mattina calzava perfettamente alla descrizione. Sempre sul tema della mobilità, si è utilizzato l'indice di attrazione, una quarta variabile che si concentra invece solo sui flussi pendolari in entrata in una provincia in rapporto ai residenti, ovvero sulla mobilità pendolare in ingresso: qui i flussi dal Basso lodigiano - per lavoro, studio o tempo libero -, cioè dall'area del contagio primario, sembrano dare un'altra risposta positiva all'identikit.

Le imprese e il territorio

L'indicatore specifico scelto come quinta variabile di natura socio-economica, «è il numero di imprese in rapporto alla popolazione, che rappresenta la densità imprenditoriale e produttiva, e evidenzia storicamente forti differenziazioni nel territorio italiano».

Infine il reddito pro-capite e il tasso di occupazione sono il sesto e settimo indicatore di natura socio-economica, e definiscono nel primo caso il dinamismo produttivo e la vivacità economica di una provincia; nel secondo caso il livello di partecipazione lavorativa e produttiva della popolazione. Le file interminabili di capannoni della Val Brembana, fino a Piacenza e alle aree della logistica solcate da un continuo andirivieni di Tir e mer-



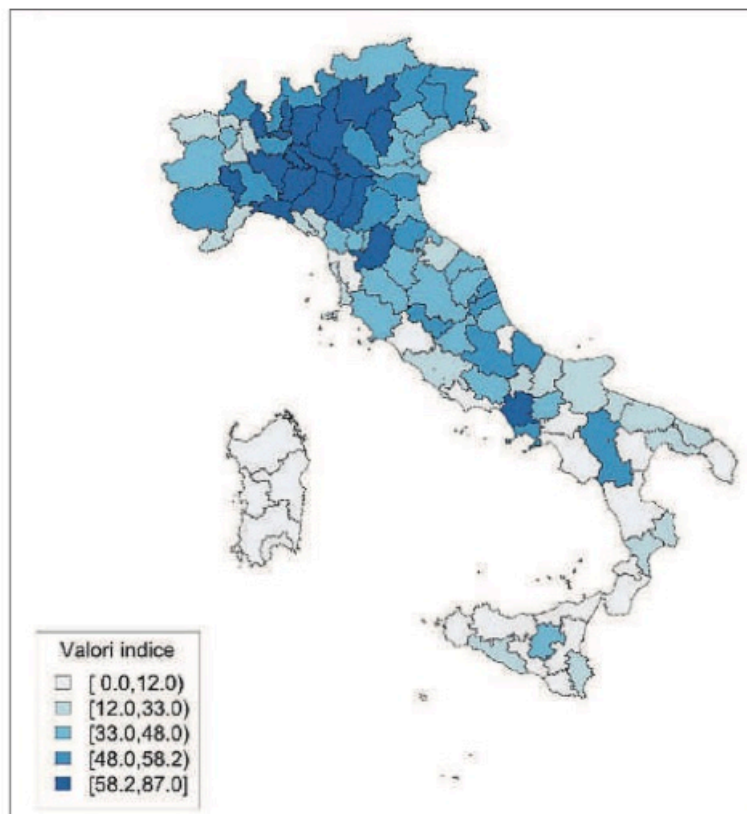
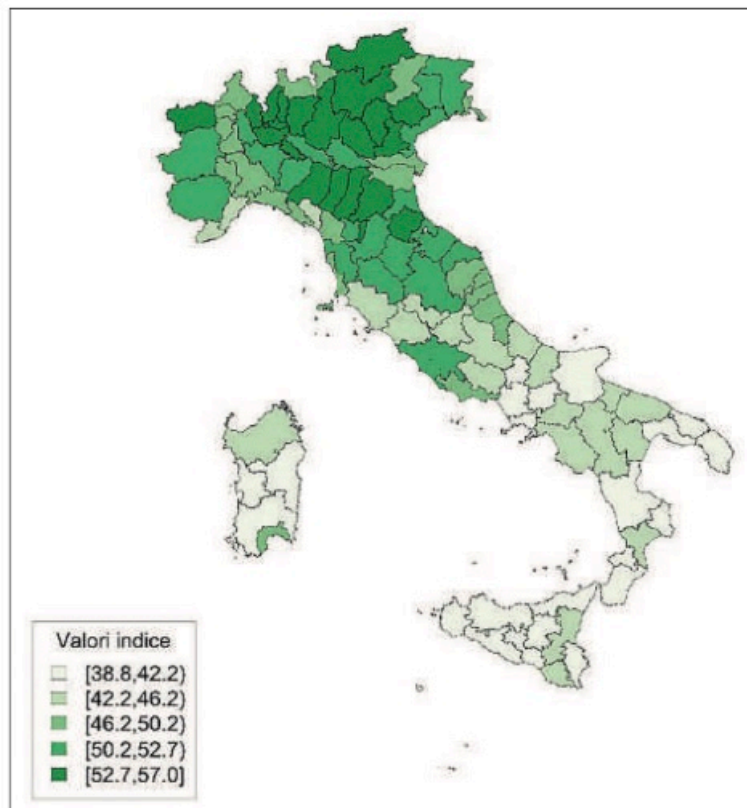
In alto: l'Italia divisa per contagi provinciali e (qui sopra) per decessi

ci potrebbero essere un'altra "porta" in cui il virus si è infilato.

Quegli anziani così attivi

Tra le variabili di natura demografica prese in esame, «tre fenomeni, in teoria rilevanti nel caso dell'epidemia Covid-19: l'agglomerazione- addensamento di popolazione, la presenza di popolazione anziana, e la mortalità complessiva. Gli indicatori nello specifico individuati sono i seguenti: densità demografica, tasso di dipendenza anziani (numero di residenti di 65 anni e più sui residenti in età da 15 a

64 anni), e tasso di mortalità». Anche qui, Piacenza rientra almeno in un parametro, almeno con la sua forte incidenza di popolazione anziana sul totale e con la forte partecipazione degli over 70 alla vita sociale e familiare, al centro degli scambi interpersonali e relazionali e non isolati in un mondo a parte, ricalca perfettamente il modello. Le variabili di natura ambientale, infine, sono la parte più interessante e innovativa. Sono dati che fanno riferimento all'inquinamento atmosferico quale elemento di vulnerabilità e fattore che si ritiene



L'intensità del tasso di pendolarismo e (qui sopra) per sforamenti dell'ozono

possa influire sulla diffusione dell'epidemia. A tal proposito sono stati considerati gli indicatori delle Pm10 (numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto); NO₂ o biossido di azoto ($\mu\text{g}/\text{mc}$) e ozono (numero medio di superamenti del valore obiettivo pari a 120). La mappa qui a fianco sui toni del blu (del resto perfettamente sovrapponibile alle altre, a conferma di una stretta correlazione) evidenzia quest'ultimo indicatore «e consegna apparentemente un pattern geografico in linea con quelli visti in precedenza».

Il virus ha viaggiato su molti sentieri, insomma: dalla mobilità, alla vocazione produttiva, alla struttura demografica, all'ambiente inquinato. Pendolari, logistica, polveri sottili e anziani ancora attivi e integrati sono stati tra gli ingredienti di questa tragedia in atto unico-speriamo - da mille morti in tre mesi. Piacenza era all'incrocio di molti di questi sentieri, se non di tutti: non sapevamo fossero così pericolosi. Ma adesso lo sappiamo, e per il futuro non si potrà pensare di continuare a camminare sempre su quelli.